

VERSO LE ELEZIONI.

Pronte le candidature dei progressisti C'è anche Visentini

«I progressisti sono in campo». Così Davide Visani annuncia, dopo 24 ore di riunione, il faticoso accordo sulle candidature al tavolo delle sinistre. Il Psi si dissocia, in polemica con Orlando, in Sicilia; nubi anche in Sardegna. Ampia presenza di esponenti del partito repubblicano: c'è anche l'ex ministro Bruno Visentini, candidato a Venezia. E all'ultimo momento si profila un «grosso nome» da contrapporre nella capitale a Berlusconi.

FABIO INWINKL

ROMA. Una maratona interminabile, massacrante. Il tavolo dei progressisti, riunitosi alle 20 di lunedì al quarto piano di Botteghe Oscure per risolvere il tormentone delle candidature, ha concluso poco dopo le 20 di ieri la sua fatica. Salvo una pausa all'alba di ieri, si è continuato per ore e ore a lavorare per far quadrare, come in un gioco ad incastro, le proposte emerse nei tavoli regionali, le spinte e contropunte degli otto partiti del polo, le inserzioni dei dirigenti nazionali nelle diverse realtà locali, il rispetto di uno spazio adeguato per le candidature femminili («A quanto pare - ironizza Giovanna Melandri di Ad - le donne italiane possono partecipare e vincere solo alle Olimpiadi di Lillehammer...»).

È toccato a Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, gestire, come si addice ad un anfitrione, il lungo confronto e tener fermo l'ordine della complessa costruzione politica che aveva condotto al varo del polo progressista. Al termine, è venuto da lui l'annuncio della «fumata bianca». «Si è trattato - questa la sua valutazione - di un impegno nuovo che ha consentito a tutte le forze dell'alleanza progressista di esprimere un complesso di scelte qualificate e importanti. L'esito positivo è il segno



Davide Visani

concreto che i progressisti sono in campo e che possono d'ora in avanti dispiegare la loro più ampia iniziativa contro la destra vecchia e nuova». Con lui si sono prodigati, nella «24 ore», tra gli altri, Piero Fassino per la Quercia, Bogi e Bordon per Alleanza democratica, il verde Franco Corleone, Franco Giordano di Rifondazione comunista, Giuseppe Gambale della Rete, Stefano Ceccanti per i cristiano-sociali. E un va e vieni di altri esponenti, le sollecitazioni dalla periferia, in un'atmosfera di intesa e di accanimento. A lungo la trattativa ha segnato il passo - come del resto era già avvenuto nei giorni scorsi - per gli irrigidimenti della Rete sui collegi della Sicilia e su altre scelte locali. Irigidimento, quello del movimento di Leoluca Orlando, che ha prodotto le reazioni di Ottaviano Del Turco. I socialisti hanno minacciato infatti di correre da soli se perduravano atteggiamenti improntati a veti e discriminazioni nei loro confronti. E alla fine, hanno abbandonato il tavolo nell'isola. «Avevamo sperato che l'esito del risultato di Catania - spiega Del Turco - parlasse un linguaggio comprensibile anche per coloro

che partivano da pregiudizi consolidati: non è così». Il segretario del Psi denuncia la persistenza di «un atteggiamento di sterile chiusura, animato da un settarismo insopportabile e da una volontà di sopraffazione che è tutto il contrario della pari dignità fra tutte le forze progressiste». «Non portiamo - conclude Del Turco - alcuna responsabilità in questa scelta autoritaria che danneggia l'intero polo progressista, né vogliamo drammatizzare questa rottura oltre i confini dell'isola». Una frattura dello stesso genere si annuncia anche in Sardegna, mentre nel Veneto i candidati di Rifondazione comunista hanno rimesso in discussione il quadro dopo il «caso Morandina» (l'esponente pds che sostiene di aver ricevuto somme dalla Fiat). Intanto si sono apprese talune candidature nella capitale. Salvo il collegio della Camera dove si candida Berlusconi, per il quale si profila una «grossa sorpresa».

«Non anticipiamo nulla - ribatte Visani - se no il Cavaliere va da un'altra parte...». Nel collegio 7 figura l'economista Vincenzo Visco, nel quinto Fiamano Crucianelli di Rifondazione, nell'ottavo il segretario della federazione pds Carlo Leoni, nel dodicesimo Lara Giuntella della Rete. Alfredo Carlo Moro, giudice di Cassazio-

ne e fratello dello statista assassinato, rappresenterà i cristiano-sociali a Civitavecchia. Nell'Emilia Romagna si sono trascinati fino all'ultimo i problemi suscitati dalla collocazione di esponenti repubblicani di Ad nei collegi della Romagna: in discussione Gualtieri, Ayala, l'assessore regionale Ugoini. E la questione controversa di Augusto Barbera, che non sarà ricandidato. In Toscana i nodi si erano risolti in anticipo rispetto ad altre zone, non senza una coda di contestazioni sul «trasferimento» dall'Emilia del coordinatore del Psi Enrico Bosselli e sulle collocazioni dei repubblicani Passigli e Paggi, quest'ultimo segretario regionale dell'edera. Ma, a proposito di repubblicani, acquista particolare rilievo la candidatura di Bruno Visentini, sotto le insegne del polo progressista, a Venezia. Ricomposto, dopo molte perturbazioni, lo scenario in Puglia. Il Pds riconferma tutti i parlamentari uscenti, salvo Alfredo Reichlin, che aveva già annunciato da tempo la sua rinuncia. Tra gli indipendenti ben quattro magistrati: Rocco Antonio D'Amelio, Enrico Cillo, Francesco Mandoi e Nicola Magrone.



Mino Martinazzoli e Ciriaco De Mita

Luigi Baldelli/Contrasto

Il Centro si rattoppa De Mita si candiderà fuori dal Ppi?

Pace fatta tra Martinazzoli e Segni ieri pomeriggio, dopo ore di tensione. Per tutta la notte si è lavorato per preparare le liste che riceveranno l'ok di Segni. Mariotto promette: niente inquisiti. Mattarella e Mancino candidati, resta fuori De Mita. Accetterà l'esclusione o si candiderà con una lista autonoma? Il problema nel pomeriggio ha riacceso le polemiche. Martinazzoli: «Gli accordi si fanno quando si è alla conclusione».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Quante volte in queste settimane è stato scritto: Segni e Martinazzoli hanno raggiunto l'accordo elettorale: Segni e Martinazzoli sono sull'orlo della rottura? Un'infinità di volte. Ieri è successo una volta di troppo. Alle 16 è arrivata la notizia: tutto fatto, l'accordo è ormai alle spalle, alle 18 l'onorevole Segni terrà nella sede del Pato, in largo del Nazareno, una conferenza stampa per illustrare i termini di questo accordo. Alle 18, anzi prima, giornalisti, operatori televisivi, fotografi e non solo di testate italiane, si precipitano per vedere la fine di questa telenovela. Ma ahimè anche ieri pomeriggio si è rischiata la rottura proprio all'ultimo minuto. Alle 18 non si presenta nessuno a parlare con la stampa. Alle 18,30 neppure. Alle 18,40 arriva una delegazione del Ppi: Marini, Bianco e D'Andrea. Alle 19, finalmente, una gentile signora spiega: c'è qualche problema, ancora qualche minuto di pazienza. Alle 19,20 Segni, attorniato da Bicocchi e da altri pattisti, legge

un breve comunicato, ammette sì, che c'è stato un intoppo, chiede scusa per il ritardo, ma non aggiunge altro. Si rifiuta di raccontare cosa è successo dietro le quinte, quali sono stati i motivi dello scontro ultimo, del ritardo, nell'inizio della conferenza stampa. Come al solito si cercano le luci della ribalta per riaffermare cose dette e ridette mille volte: in sostanza per dire che «tentativi di ricerca di aggregazioni più ampie vengono definiti ondeggiamenti, la fermezza sui principi un capriccio. Io non ondeggio e non faccio capricci», per riaffermare che il polo di centro è l'unica alternativa alla sinistra per fermare l'avanzata della destra, «per offrire al paese una piattaforma politica e programmatica europea, moderna e democratica». Cose su cui piazza del Gesù concorda in pieno. Poi Segni ribadisce che è suo compito dare una valutazione per le liste del Pato per l'Italia e garantire che uomini che hanno questioni aperte con la giustizia non compariranno mai nelle liste

uninominali. Di più non dice, tranne un «andiamo avanti», che vuol essere un auspicio.

Di nuovo tutto in alto mare

Ma cosa è successo in queste ore, in quei 90 minuti? Le trattative si sono interrotte per 24 ore, a quel punto si doveva decidere se andare a casa o fare il Pato, ammette Giuseppe Bicocchi, braccio destro di Segni, il quale mette nel conto della «stessissima giornata», e del pomeriggio in particolare, anche le difficoltà del Ppi e del Pato nel caso in cui si trovasse di fronte ad uno sfaldamento delle proprie forze e alla contrapposizione di liste di transfughi. Per tutto il pomeriggio è aleggiata la notizia che Ciriaco De Mita stesso, fatto fuori dalle liste, potesse candidarsi autonomamente. Forse con il simbolo «Rinascimento irpino» che è stato regolarmente depositato al ministero dell'Interno? Ma la notizia, dice chi lo conosce bene, è destituita di ogni fondamento: De Mita, segretario della grande Dc, ridursi a capeggiare una lista piccola piccola, ristretta ad un angolo di regione? Impensabile. Ma anche se nessuno dei pattisti ieri lo ammetteva l'avvenire è stato nei pensieri dei dirigenti preposti a concludere l'accordo. «Ma no, ma no», smentiva il liberale Mellino. «Si è dovuto trovare l'accordo sulle piccole cose, i piccoli nomi». E guarda caso un nome in discussione è stato proprio il suo, e quello del repubblicano Gorgoni. Il primo per un collegio di Foggia, il secondo per uno di Lecce.

E nel leccese si è aperta anche la questione del ppi Lia, indagato, che ha dovuto cedere il passo al pattista Codacci Pisanelli. «Questi pattisti vogliono essere candidati nei nostri collegi, ma loro chi sono? Nessuno. Cercano solo di prendersi i nostri voti», diceva ieri mattina un deputato barese. Non è un caso che Martinazzoli uscendo da piazza del Gesù raccomandasse a Segni «di non farsi sobillare da qualche ex democristiano arrabbiato - sono gli ultimi rimasti - che vuole fare una guerra che non c'è, ad una Dc che non c'è più».

Le liste a piazza del Gesù

Comunque sia pare davvero che la buona volontà dichiarata da Martinazzoli stia dando i propri frutti. La trattativa ieri sera è ripresa e si è ricominciato tutto da capo. A piazza del Gesù, dove hanno lavorato Castagnetti, Martinazzoli, Mattarella e Rosetta Jervolino, hanno preparato l'elenco dei candidati regione per regione, «spurgati» di alcuni nomi, una decina, secondo le richieste di largo del Nazareno, elenco che poi è stato inviato a Segni per l'ok finale. Ma attenzione, ieri Martinazzoli, dopo le dichiarazioni di buona volontà, ha voluto aggiungere che «gli accordi si fanno quando si è alla conclusione». E in sospeso ci sono ancora due nomi: quello di Mattarella e quello di Mancino che Segni vorrebbe fossero candidati nella quota proporzionale, a differenza di Martinazzoli che invece li vorrebbe inserire nella lista dei collegi uninominali.

Berlusconi va da Scalfaro «Pace fatta»

Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri mattina Silvio Berlusconi, con cui ha avuto un colloquio di oltre un'ora. Il leader di «Forza Italia» si è detto «sicuro», per quanto lo riguarda, che siano «superate» le critiche che egli stesso aveva rivolto lo scorso dicembre a Scalfaro, aggiungendo che «il comportamento del Capo dello Stato in questo momento delicato della campagna elettorale è, come risulta a tutti, ineccepibile». Sempre ieri Silvio Berlusconi ha affermato che, in caso di vittoria elettorale, i suoi alleati non cambieranno: ovvero se andrà al governo ci andrà con Lega e missini di Alleanza nazionale. Quanto al Pato di Segni e al Ppi, Sua Emittenza ha anche detto che non sarà lui a cercarli, ma che se loro vorranno avere rapporti le porte sono aperte.

Sondaggio Directa «Anche Maradona otterrebbe il 10%»

Clamoroso: anche il partito di Maradona avrebbe buone possibilità di successo. «Avanti Italia» - una sigla inesistente ma che potrebbe essere guidata dal riciclato asso del pallone - otterrebbe oltre il 10% dei consensi. Sono i risultati di un provocatorio sondaggio realizzato dalla Directa e condotto come un vero sondaggio: inventati sono la candidatura di Maradona e il suo partito. Un'iniziativa tesa a dimostrare quanto sia in realtà confusa la gente in questa situazione e quanto poco valore scientifico abbiano i sondaggi oggi. Sempre la Directa, pochi giorni fa, aveva reso noti i risultati di un altro suo sondaggio secondo cui quasi il 70% degli elettori sarebbero ancora indecisi su chi votare. Ma ieri il settimanale Famiglia cristiana ha reso noti i risultati di un ennesimo sondaggio - realizzato dalla Swg - secondo cui in testa, nella preferenza degli elettori, sarebbe addirittura il polo di centro con Martinazzoli e Segni insieme. Secondo il sondaggio il «pato» vincerebbe sia contro la destra che contro la sinistra in uno scontro diretto: 43,1% contro il 30,4% della sinistra; 40,1% contro il 34,4% dell'asse Bossi-Berlusconi. E l'ennesimo sondaggio di ieri - sempre della Swg per Epoca - riguarda il «gradimento televisivo» dei leader: il più «telegenico» risulta Berlusconi col 29,6% dei consensi. E ancora, dal sondaggio risulta che solo il 15% degli elettori guarda le trasmissioni televisive per decidere quale forza politica votare.

Ricerca del Cnel «Non conta la tv ma il porta-a-porta»

L'esito delle prossime elezioni non si giocherà solo sulle vie dell'etere, ma anche sui rapporti personali, sul porta a porta. È il risultato di una ricerca del Cnel sul tema «la società di mezzo»: quello che il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, ha definito «il federalismo sociale, cioè l'impegno sempre crescente dei mille poteri locali (istituzioni, associazioni di imprese, sindacati, coop, ecc.)». De Rita non ha minimizzato il ruolo delle tv, degli spot, nella formazione della pubblica opinione. «Sbaglia però - ha detto - chi pensa che il cittadino-spettatore-lettore stia solo a guardare, passivo. Il nuovo sistema elettorale spinge gli elettori a votare per chi conoscono, chi stimano, per chi presenta soluzioni concrete ai problemi della propria città, della propria regione. Sono certo che avremo delle sorprese».

Pds a San Vito «Si alla Stanisci»

Le segretorie territoriali del Pds di San Vito Del Normanni e di «insieme per San Vito» hanno confermato la fiducia, chiedendo che comunque ai candidi alle politiche, all'ex sindaco Rosa Stanisci, (pidessina e in prima linea nella lotta ai racket delle estorsioni), per la quale è stato chiesto il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio nell'ambito di una inchiesta sull'attività di una industria conserviera locale. Secondo l'accusa, formulata dal pm di Brindisi, Domenico Catenacci (attualmente in aspettativa elettorale), l'ex sindaco avrebbe consentito che l'azienda «Fry» producesse conserve agro-alimentari pur in presenza di gravi carenze igienico-sanitarie rilevate dal Nas. Il gip deciderà solo il 27 maggio prossimo.

E al Nord il Cavaliere sfilta collegi a Bossi

ROMA. Circolava da qualche giorno, ma era destituita di fondamento: la notizia che Leonardo Mondadori si sarebbe candidato per Berlusconi è stata smentita ieri dalla casa editrice. Il «colpo» dunque non esiste e in tema di candidature nel polo di centro-destra grandi sorprese non ce ne saranno. I giochi più importanti sono fatti da tempo, e il matrimonio part-time Berlusconi, Fini, Bossi, Ccd, ha ormai saldato la sua alleanza politica nonostante la crescente tentazione di Berlusconi, confermata ieri dallo stesso Cavaliere, di «correre da solo». Il padrone della Fininvest ha detto che, secondo le sue stime, se Forza Italia corresse da sola potrebbe prendere anche più voti. Berlusconi si mantiene un margine di «mani libere» per il dopo, anche se nega che

avveranno ribaltoni, ossia che lui andrà al governo con Segni contro Bossi o Fini. L'unica vera novità in termini di candidature potrebbe venire dalle liste Pannella, che correranno da sole e che in Liguria potrebbero presentare l'attore Paolo Villaggio. La notizia non ha ancora conferma ufficiale, dato che Villaggio si trova a Berlino per il festival del cinema. L'attore avrebbe però valutato positivamente l'offerta e potrebbe essere candidato a Genova. Quanto alle caselle principali, sono tutte al loro posto. Berlusconi si candiderà a Roma, come Gianfranco Fini, Umberto Bossi sarà nel collegio di Milano uno, Roberto Maroni a Varese. Ognuno di loro, ovviamente, sarà candidato anche in altre circoscrizioni per le liste proporzionali. Il segretario del Msi, oltre a

convincere la Lega dell'affidabilità di suoi candidati (la maggior parte del tutto sconosciuti). Contemporaneamente ha messo a segno alcune candidature ad effetto: Tiziana Parenti, ex pm del pool «Mani Pulite», sarà presentata a Torino, il regista Franco Zeffirelli a Firenze o Catania, il giornalista Oliviero Beha a Roma, Ombretta Colli, attrice e conduttrice nelle reti Fininvest, a Milano per la Camera, il linguista Oli a Firenze. Nel collegio di Monza Forza Italia dovrebbe candidare l'avvocato Raffaele Della Valle, difensore di Enzo Tortora e di Salvatore Ligresti. In Liguria Forza Italia ha strappato alla lega un buon numero di candidature (7 su 20) e ha fatto ingoiare qualche rosario ai leghisti locali, che si vedranno in lista il liberale Biondi e il sindacalista socialista Pasquale Ottonello.

IESS-AE ISTITUTO EUROPEO DI STUDI SOCIALI

IL FUTURO DEL LAVORO IN EUROPA ENTRARE NEL XXI SECOLO

CONVEGNO INTERNAZIONALE CON **J. DELORS**

B. Bluestone, C. Callieri, C.A. Ciampi, S. D'Antoni, G. De Rita, E. Gabaglio, B. Geremek, P. Larizza, A. Lettieri, G. Napolitano, G. Rey, M. Rodriguez-Piñero, U. Romagnoli, B. Trentin.

Relazione e intervento conclusivo di: **J. DELORS**
Presidente della Commissione europea

17 febbraio 1994: CNEL
18 febbraio 1994: Auletta di Montecitorio

In collaborazione con il Cnel e l'Ufficio per l'Italia della Commissione Europea